

Carlo Brambilla

MILANO «Noi a restare al Governo ci perdiamo... se le riforme non ci sono, valuteremo...». Così Umberto Bossi ieri sera da Noventa Vicentina apre senza indugi la via verso la crisi. E aggiunge fuoco a un clima politico già arroventato, all'insegna del tutti contro la Lega e la Lega contro tutti.

Nella giornata di ieri il presidente del Senato, Marcello Pera, aveva bocciato con ironia la linea delle cannoniere, invocata dal Carroccio: «Di solito chi alza la voce, abbassa la mente». La replica di Bossi non si è fatta attendere. In serata, durante il comizio di Noventa Vicentina, ribatte: «Sulle cose del popolo noi alziamo la voce, eccome. Non ci facciamo impressionare da Pera, da Pirra...». Replica con minaccia. Di fronte al popolo leghista Bossi elenca le «tre cose» per cui la Lega è pronta ad andarsene: immigrazione, pensioni e devoluzione. Dunque: o fate come diciamo noi o «per noi è difficile restare» - «i miei parlamentari e il movimento creerebbero una spinta contraria e non riusciremo a stare nel governo senza la spinta popolare». Insomma: «Noi la pensiamo così e la gente, giustamente, si sta incalzando».

Umberto Bossi non sta a pensarci tutto tanto e spara ad alzo zero. Contro il Governo: «fatto di chiacchieroni». Contro il ministro dell'Interno Pisanu: «un punching ball, un democristiano d'altri tempi» - «la gente invece vuole che i ministri abbiano gli attributi, non dicono tre ma almeno due». Il «senatur» attacca a testa bassa sul tema dell'immigrazione e su chiunque, a Roma, a suo avviso, sta tentando di sabotare la legge che porta il nome suo e quello di Gianfranco Fini. Così il comizio si trasforma in un'offensiva pesantissima nei confronti degli alleati nell'esecutivo. E a chi gli chiede cosa ne penserà il premier Silvio Berlusconi di queste sue «uscite», Bossi replica seccamente: «Anche

“

Alla vigilia della verifica sale il livello dello scontro nel litigioso condominio di Berlusconi: ormai tutti sono contro tutti



Il presidente del Senato dice: «Chi alza la voce abbassa la mente». Casini fissa per martedì la conferenza dei capigruppo chiesta dall'Ulivo

”

Lega sull'orlo di una crisi di nervi

Pera critica il Carroccio ma Bossi dice: o fate come diciamo noi o andiamo via

cronache di regime

Ricordate? Berlusconi aveva definito la Costituzione di «stampo sovietico». Ora l'aiutante di campo Nania definisce leninista chi difende la Costituzione.

«L'attacco de l'Unità al presidente della Repubblica è fuori luogo: il Lodo Maccanico si muove perfettamente nello spirito della Costituzione e non corre rischi di incostituzionalità, perché è una norma che non annulla i processi, ma semplicemente li sospende. Anche in quest'occasione la sinistra più radicale mostra di non aver rinnegato le sue origini leniniste».

Domenico Nania, capogruppo An al Senato, ANSA 21 giugno, ore 17.30



Marcello Pera e Umberto Bossi



Corrado Giambalvo/Ap e Luca Nizzoli/Emblema

Il leader del Carroccio: Siete dei chiacchieroni. Noi a stare al governo ci perdiamo

lui sa bene che d'impotenza si muore», dice. Perciò: «Mandi le navi per fermare gli immigrati».

La verifica di maggioranza è fissata per venerdì. Intanto il presidente della Camera Pierferdinando Casini ha già fissato per il prossimo martedì una conferenza dei capigruppo su richiesta dell'Ulivo che vuole Berlusconi in aula a riferire sulle politiche del Governo in materia di immigrazione, soprattutto do-

po le dichiarazioni del capogruppo del Carroccio, Alessandro Cè, che aveva di fatto sancito una sorta di crisi di Governo, poi fatta rientrare da Bossi, che però nella serata di ieri ha rincarato la dose, dopo le bacchettate di Pera. «L'immigrazione è un fenomeno grave, che si protrae e che sta assumendo ormai dimensioni tragiche. Deve essere affrontato con realismo. Ma senza alzare la voce, senza pensare che misure di ca-

rttere repressivo possano essere risolutive», aveva detto il presidente del Senato.

Due gli aspetti importanti da sottolineare secondo Pera: «Da un lato gli accordi che l'Italia ha fatto, circa 30, con i Paesi dai quali provengono direttamente o per transito queste navi, peggio ancora se da guerra, a fare da cordone sanitario attorno alle nostre coste».

re stata un po' lenta a comprenderne la gravità. Ecco bisogna insistere su questa strada, anche perché l'Europa, e non solo l'Italia, ha bisogno di nuova manodopera e perciò deve prendere quelle misure che consentono un afflusso regolato e non pensare siano sufficienti soltanto alcune navi, peggio ancora se da guerra, a fare da cordone sanitario attorno alle nostre coste».

Lega bocciata, Lega ancora più

incavolata. E le nuove bordate del Carroccio non si sono fatte attendere. Prima, Calderoli: «Con gli sbarchi di clandestini siamo veramente arrivati alla farsa... Giovedì Pisanu ha emanato il decreto contro gli sbarchi e non solo non si sono fermati, ma addirittura 107 clandestini sono riusciti, indisturbati, a entrare nel porto di Lampedusa senza che nessuno si accorgesse del loro arrivo o della loro presenza». Anco-

E a Berlusconi: sa bene che d'impotenza si muore. Mandi le navi per fermare gli immigrati

«Siamo per il confronto ma la Lega va isolata»

Immigrazione, Fassino chiede il dibattito in Parlamento: questione da affrontare seriamente, senza rozzezze e inciviltà

Simone Collini

ROMA «Non si può continuare a fare propaganda e demagogia. Ci vuole invece un sussulto di responsabilità e la capacità di affrontare la questione seriamente. Noi vogliamo farlo». Piero Fassino annuncia che sul tema dell'immigrazione i Ds chiederanno un dibattito in Parlamento. L'Ulivo, spiega il leader della Quercia, è pronto al dialogo con il Polo su questo tema, anche perché nel centrodestra ci sono sensibilità diverse. Ma avverte: «Abbiamo tutti l'interesse ad isolare la rozzezza culturale e l'inciviltà che caratterizzano certe posizioni di Bossi e di qualche dirigente della Lega».

Fassino parla nel salone del centro Frentani, dove è in corso il primo congresso nazionale della Sinistra ecologista. I temi all'ordine del giorno sono altri ma è inevitabile, di fronte alle tragedie che si stanno consumando in queste ore nel Mediterraneo e alle «cannonate» sparate dai palazzi di Roma, soffermarsi sul problema «delicato e complesso» dell'immigrazione. Usa parole dure per descrivere il modo in cui la destra ha affrontato in questi due anni una questione che per la società di oggi è «cruciale», visto che da una parte riguarda la sicurezza dei cittadini, e dall'altra il modo di garantire «politiche di accoglienza e di integrazione per chi viene da lontano a lavorare nel nostro paese». Di fronte a un fenomeno così drammatico e complicato da gestire, denuncia il segretario di sinistra, l'atteggiamento dimostrato in questi due anni dal governo

è stato un misto di «demagogia, superficialità e improvvisazione» che, si vede oggi, «non paga».

Non vuole fare recriminazioni, Fassino, e prende atto che il presidente del Consiglio ora si preoccupa di dire che non bisogna creare allarmismi, ma ricorda che «per due anni gli allarmisti li ha creati la destra»: «Se finalmente - dice - si vorrà affrontare con serietà e rigore questo tema, noi crediamo che sia tempo, e

che sia anche necessario. Chiediamo che ci sia in Parlamento un dibattito vero, serio, responsabile, libero da ogni forma di recriminazione e reciproca accusa per cercare di capire quale debba essere il modo migliore per affrontare un tema così delicato e cruciale per la società di oggi».

Quello del leader della Quercia è un auspicio («mi auguro che le vicende di questi giorni inducano la destra a cambiare registro»), ma è

anche qualcosa di più. Certo, il modo in cui la Lega ancora ieri ha reagito all'appello del presidente del Senato Pera ad abbassare i toni non fa ben sperare. Ma Fassino da un lato si dice convinto del fatto che «la maggioranza degli elettori di quel partito siano persone di buon senso e con la testa sul collo, che sanno che il problema dell'immigrazione non si risolve e colpi di cannonate». Dall'altro, pur non volendo fare commenti

sul vertice di maggioranza della scorsa settimana («non è un problema né del paese né delle opposizioni»), conta sul fatto che all'interno del centrodestra si stanno registrando su questa questione sensibilità diverse: «È importante che anche nella maggioranza ci siano settori che hanno un atteggiamento responsabile e non demagogico sul problema dell'immigrazione».

Ma quello degli sbarchi di clan-

destini, l'incapacità di rispondere in modo adeguato all'ultima drammatica ondata di immigrati, non è certo l'unico problema che l'Italia si trova ad affrontare giunti quasi a metà legislatura. È uno sguardo impietoso quello che getta Fassino sul recente passato e sulla situazione attuale: «In due anni e mezzo il governo non è stato in grado su un solo tema di rassicurare i cittadini, l'Italia è un Paese meno sicuro». Un fallimento,

quello del centrodestra, che per il leader della Quercia contribuisce a spiegare un «così evidente» spostamento elettorale quale quello registrato alle elezioni amministrative di maggio e giugno. Il guadagno di consensi ottenuto dal centrosinistra, sostiene Fassino, «carica maggiormente di responsabilità: dobbiamo metterci in condizione di avanzare agli italiani una proposta di governo alternativa a quella della destra». L'obiettivo che l'opposizione si deve prefiggere ora, insomma, è quello di accelerare sulla costruzione di un programma. «Questo si può fare soltanto con uno schieramento unitario, con un Ulivo unito e capace di fare alleanze con quelle forze che non stanno nel centrosinistra, come Rifondazione e l'Italia dei Valori», sottolinea il leader di sinistra. Invece ribadisce che «non c'è più discussione sulla scelta del candidato leader per le prossime elezioni politiche: «Non è più una questione aperta, tutti pensiamo che la candidatura naturale sia quella di Romano Prodi».

Presente al congresso di Sinistra ecologista anche Guglielmo Epifani, che insiste sul tema del «declino» dell'Italia. Il governo, dice il segretario della Cgil, non ha «tutta la colpa», ma «ha la responsabilità di aver aggravato la situazione e di non averla contrastata». Sottolinea poi che spesso viene data «una lettura un po' riduttiva» dell'attuale crisi che sta caratterizzando il paese: «Noi - spiega - ci riferiamo non solo al declino industriale proprio ma, più in generale, apriamo la parola declino anche a quello civile».

giustizia

Indultino, i radicali in sciopero della fame

Riprende dalla mezzanotte di oggi lo sciopero della fame promosso dai radicali per ottenere il via libera all'indultino, la legge che è ancora all'esame del Senato. L'annuncio arriva in una lettera aperta al presidente Marcello Pera e ai senatori, firmata da Daniele Capezzone e Rita Bernardini, segretario e presidente dei Radicali Italiani, e da Sergio D'Elia, segretario di «Nessuno tocchi Caino».

«Sono ormai trascorsi tre anni dall'estate del giubileo - si legge nella lettera - quando, da ogni parte, nel mondo politico e parlamentare emerse la consapevolezza della necessità di un intervento urgente, volto a fronteggiare la situazione letteralmente incivile in cui versa-

no le carceri italiane. Sono poi trascorsi sette mesi da quando, riscuotendo l'applauso pressoché unanime dei parlamentari italiani, Karol Wojtyła sollecitò l'adozione di quello che volle chiamare «provvedimento di clemenza». In realtà, dal nostro punto di vista, la questione non è di clemenza, semmai di legalità: una cosa è essere chiamati a scontare una pena, altra è essere precipitati in un inferno che nulla ha a che fare con ciò che costituzione e leggi prescrivono».

«Sul cosiddetto «indultino» - prosegue la lettera - riteniamo ormai indifferibile una decisione. Il Senato dica il suo sì o il suo no, ma lo faccia: si assuma la responsabilità, dopo tanto tempo, di prendere una decisione. Nella speranza di fornire anche questa forma di aiuto, dalla mezzanotte di domani, domenica, riprenderemo il nostro sciopero della fame. Ci auguriamo che intervengano fatti nuovi, che si manifestino impegni precisi, che il calendario fissato non venga ulteriormente aggirato, che i detenuti non siano ancora una volta beffati».

informazione

Curzi: resto a Liberazione se posso dire ciò che voglio

«Cerco di comportarmi come mi comportavo nel pur arcaico Pci: voglio la libertà, a volte, di poter dire pure cose scomode. Divento sensibilissimo se sento minacciata la mia autonomia di direttore».

È uno dei primi passaggi dell'intervista di Sandro Curzi al Foglio di ieri, (che definisce poco cortesemente Curzi come «il compagno di Kojak»), sul rapporto tra il direttore di Liberazione e il segretario del Prc, Fausto Bertinotti.

«I tempi non sono facili per nessuno - dice Curzi - una volta stavi da una parte o dall'altra della barricata, adesso le barricate sono sparse in giro».

Poi il rapporto col segretario del partito: «Bertinotti ha grandi passioni, questo me lo rende simpatico e mi fa apprezzare persino certe sue non capacità di mediazione. Penso faccia troppo poco per formare un gruppo dirigente».

È troppo isolato. Intorno ha tanti amici, ma non so quanti siano gli amici veri. Veniamo da esperienze diverse».

Nelle discussioni mi succede di sentire delle differenze nette. Certe volte sembra che lui stia a un tavolo di trattative».

Poi segue una domanda del giornalista: «Resterà ancora a lungo direttore di Liberazione?». Risponde Curzi: «Finché il mio editore mi dà la possibilità di farlo lo faccio. Ma lo voglio fare divertendomi non soffrendo».

E in questi giorni ho sofferto. Il dissenso va benissimo, ma non i muscoli lunghi, il risentimento. Si litiga, poi si sorride».